

ALIMENTARI

Cult.

Fanzine di Spazio Gerra

Editoriale

Continua la sfida inaugurata con il primo numero di Alimentari CULT. con il tema "davanzale", per parlare di cultura, politica e società a partire da unità minime di spazio che viviamo quotidianamente.

A ben vedere le implicazioni che sottende anche solo un'aiuola sono più di quante ci aspetteremmo. Tenere un'aiuola significa infatti **prendersi cura**, coltivare, porre attenzione sulla natura, **definire confini**, identità, zone franche, ma anche invalicabili proprietà private, o al contrario aprire varchi e creare ambiti comunitari. Ma significa anche in maniera apparentemente più astratta coltivare piccoli **ambiti relazionali**, sentimenti, passioni.

Allo stesso modo prosegue il gioco di immaginare come sarà la nostra vita tra 15 anni e come si saranno evolute o involute le nostre abitudini e i luoghi della città. Immaginare Reggio Emilia nel 2035, con i suoi piccoli e grandi luoghi di aggregazione, le piazze, i musei, i parchi non vuole essere uno sforzo di immaginazione fine a se stesso, ma il tentativo di descrivere gli effetti che scelte, o mancate scelte di oggi possono avere sul futuro e sulla vita delle prossime generazioni, soprattutto per quanto riguarda l'ambiente. Come il motto che in queste settimane campeggia sulle vetrate di Spazio Gerra - "Accadrà, ma non a noi" - non servono sovrumane doti per prevedere quello che molto probabilmente saranno le conseguenze delle nostre azioni di oggi. Un motto che nella sua ambiguità sottolinea la tendenza umana a procrastinare e a scaricare sul futuro le conseguenze di decisioni che sappiamo essere sbagliate, ma che ci tengono al sicuro in un presente che vorremmo non finisse mai, seppure segnato dall'incombere di possibili catastrofi connesse alla crisi in cui versa il pianeta.

Così in questo numero, la seconda pagina, quella dedicata alla città, tenta di leggere attraverso gli strumenti della "commedia all'italiana", con il suo inimitabile mix di umorismo grottesco e sacrosanta verità, alla vicenda di una **macro-aiuola al centro della città, gli Orti di Santa Chiara** dietro a Spazio Gerra, e al significato che può assumere nel tempo un agire sostenibile, innovativo e lungimirante, seppure su una piccola scala.

All'aiuola come espressione estrema di verde docile e domestico, si contrappone nella terza pagina di questa fanzine - quella dedicata alle attività di Spazio Gerra - l'idea di un futuro che ricomprenda l'**esperienza della ruralità**. Il Manifesto del futurismo rurale è un documento redatto da Leandro Pisano e Beatrice Ferrara nel 2019, che ispira e orienta un ambito di ricerche e attività che Spazio Gerra sta avviando proprio in questi mesi con l'intento di aprire e "coltivare" il progetto per un lungo tempo, mantenendolo aperto a collaborazioni e sperimentazioni.

CONOSCI UN'AIUOLA BIZZARRA?

Raccontacela su instagram taggando @spaziogerra

L'aiuola

Ci hanno insegnato alle elementari che è una specie di **parola perfetta**, l'unica che, al plurale, contiene tutte le vocali dell'alfabeto italiano. Una specie di parola autarchica, che porta in sé tutti i fonemi più utili a rendere la nostra lingua armonica e scorrevole. Aiuola, un termine che già nella sua morfologia, rimanda a un'autosufficienza che il vivo ricordo dei giorni del *lockdown* rende ora desiderabile.

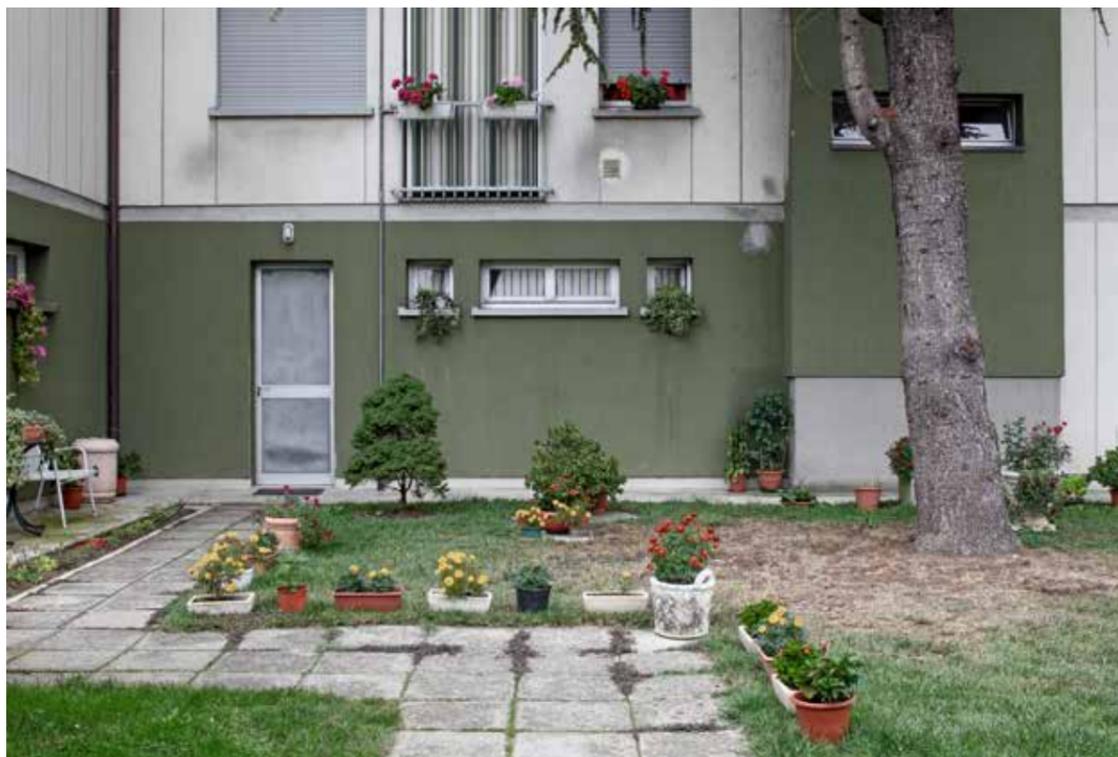
Che sia a scopo puramente decorativo o con una funzione produttiva, è un'**unità minima** entrata nell'immaginario collettivo della **fase 2 del Covid** come una cassa d'espansione del proprio desiderio stare fuori, a contatto con la natura, dove dar sfogo a un'esigenza di prendersi cura di un proprio spazio verde. Per chi vive in città, ovviamente, vale tutto, basta avere un po' di fantasia: il ritaglio di verde condominiale tra il parcheggio e il garage, arbusti, zolle erbose, fazzoletti verdi orlati di cemento tra il marciapiede e la strada, avanzi urbani di cui si è dimenticata la funzione dove si rigenera indisturbata una biodiversità autoctona.

Ognuno, con un po' di attenzione, potrà scoprire **aiuole casuali** nelle zone più resilienti della città e con un po' di fantasia trasformarle in oasi urbane minimali su cui proiettare il proprio desiderio di un altrove rurale. È questo il caso di tanta *guerrilla gardening* che da una decina d'anni ormai si è impossessata delle zone verdi più interstiziali e dimenticate delle città, trasformandole in **orti urbani** o in piccoli spazi comunitari di **sperimentazione botanica** dove ritrovare il respiro dell'ambiente che ci circonda, dove entrare in armonia con il cambio delle stagioni, scoprendo come ovunque la natura ci regali la possibilità di far crescere ciò che ci serve per nutrirci. In questo senso l'aiuola si trasforma in una presa d'orto che ci dona l'illusione poterci liberare dal modello supermarket/grande distribuzione con cui abbiamo impostato le nostre città e vivere in una felice quanto utopica **autosufficienza**. Estremizzando, diventa simbolo del ritorno ad un sistema locale chiuso che consenta di dipendere il meno possibile dall'esterno per il soddisfacimento dei propri bisogni, un'autosufficienza nelle risorse alimentari che ci metta al riparo ad esempio dalle carestie causate da crisi economiche globali, ma anche che consenta uno sviluppo più sostenibile delle società.

Ma l'aiuola, quella classica, nell'immaginario collettivo è soprattutto altro: un **spazio privato** "da non calpestare", protesi da giardino del proprio salotto, con funzioni eminentemente decorative e un'estetica da *wunderkammer en plein air*. Ad essa corrisponde un coltivatore che si prodiga in operazioni di cura e creazione spesso estreme e a propria immagine e somiglianza. La dedizione con cui si coltivano questi paesaggi-bonsai non è pura occupazione del tempo libero; oltre al fattore estetico il coltivatore non è mai del tutto indifferente al confronto con "**l'orto del vicino**". Anzi, è proprio l'imitazione - che presto si trasforma in competizione - a scatenare ogni sorta di gara a chi realizza l'**aiuola più bella**. Fino a raggiungere risultati talvolta inquietanti in quanto ad addomesticamento della natura e a immunizzazione dell'aiuola stessa da qualsiasi elemento che possa disturbare la sua perfetta composizione. Con tanto di cartelli minatori.

A questo punto potremmo dire che l'**aiuola** più che spazio fisico è uno **spazio politico**, in cui si fronteggiano un'ideologia di destra (aiuola fiorita) e una di sinistra (aiuola coltivata), un atteggiamento estetizzante e pseudo-artistico (aiuola decorata ma sterile) e uno dove forma, materia e funzione si integrano (aiuola progettuale e produttiva), un atteggiamento individualista (**aiuola competitiva**) e uno comunitario (**aiuola sociale**).

A ciascuno scegliere la propria.



Ph: Kai-Uwe Schulte-Bunert

Reggio Emilia 2035

Una commedia a lieto fine

La giuria del premio internazionale U.F.Y.- *Urban Flowerbad of the Year*, ha assegnato la vittoria dell'edizione 2035 alla nostra città. È un riconoscimento di grande prestigio che ribadisce quanto Reggio Emilia sia diventata riferimento mondiale nel campo della ricerca e della progettazione eco-sostenibile. Il premio, ritirato dal Sindaco nel corso della cerimonia tenutasi al Mirador del Rio di Lanzarote, riserva della biosfera Unesco, è una preziosa selezione di semi consegnata dal direttore della Svalbard Global Seed Vault, la banca mondiale dei semi di Spitsbergen in Norvegia. La giuria ha votato gli **Orti di Santa Chiara** come **Angolo Urbano dell'anno** motivando ufficialmente la vittoria con le seguenti parole: "I centenari Orti di Santa Chiara di Reggio Emilia sono il più eloquente esempio di stratificazione urbana in cui si sovrappongono storia, socialità, botanica, cultura e innovazione tecnologia, generando un'irripetibile esperienza frutto di quattrocento anni di controversi avvenimenti, e di un quindicennio di lungimirante e illuminata progettazione".

Vale la pena ripercorrere gli **ultimi vent'anni** di questo percorso per comprendere come si è arrivati a tale riconoscimento. La storia recente degli Orti di Santa Chiara è a tutti gli effetti un tortuoso cammino attraverso la complessità. Una storia che potremmo interpretare come **commedia all'italiana** completa di tutti gli ingredienti: sceneggiatura, scenografia, cast, pubblico, ma quel che più conta, un lieto fine. Quello che manca è un regista in carne e ossa, ma la regia in realtà c'è e sta proprio nel DNA di ogni italiano.

Questo ettaro di terra, cespugli, cemento, fiori, gradini, alberi, grate, panchine, passerelle, vigne e ringhiere, si trova all'interno del centro storico cittadino. L'elenco dei soggetti e degli edifici che insistono su questa piccola porzione di città è l'eloquente radiografia dei contrasti che per anni ne hanno paralizzato ogni forma di recupero - almeno fino a quando, quasi per miracolo, tutto ciò che rappresentava un ostacolo si è tramutato in opportunità.

La "piazza-privè" era circoscritta da Spazio Gerra, dal teatro Cavallerizza, da un rinomato ristorante, da una palazzina disabitata, da una galleria d'arte, da otto appartamenti, dal retro di una pizzeria, da un'area verde incolta, da una ghiacciaia secolare, oltre che poggiare la propria pavimentazione sopra un parcheggio sotterraneo con circa 30 garage. Una così alta concentrazione di diversi attori, ognuno con le proprie esigenze, con i piccoli interessi da preservare e qualche nevrosi di troppo, trasformarono gli Orti in un esemplare **angolo-bonsai d'Italia** in cui pareva **impossibile risolvere una qualsiasi questione**.

Anche la più semplice potatura di una pianta finiva per diventare motivo di dissidio. Figuriamoci gli inevitabili confronti sui metri quadrati, sulle servitù di passaggio, sui rumori, sui rifiuti, sugli scoli d'acqua, i topi, le zanzare, gli orari. A tutto ciò si poteva far fronte in un unico efficace modo: con la **paralisi**. In questo senso gli Orti erano un miniatura d'Italia, uno spazio in cui tutti si assestavano alla meglio senza avere un disegno comune e condiviso, finendo silenziosamente per andare d'accordo. **Estranei nello stesso cortile**. Ogni tanto la tentazione di spostare furtivamente di un centimetro la bandierina dei propri presunti diritti regalava qualche vago fremito ai protagonisti, ma erano quasi dei divertimenti per non sentirsi inutili.

Affinché tutto possa rimanere inalterato, come in ogni rispettabile angolo di paese, anche la politica deve avere un ruolo, ovviamente allineandosi allo status quo, lasciando che qualche possibile equilibrio riesca ad affermarsi senza che sia necessario progettare o investire alcunché, senza affrontare faticosi percorsi che in fondo non potrebbero mai avere una adeguata visibilità.

Anche il dettagliato progetto di recupero portato avanti con impegno da un folto gruppo di volontari era finito sotto chissà quali faldoni, soffocato dalle pastoie burocratiche. Ciò nonostante, pur senza ottenere significativi risultati, la sensibilità di alcuni responsabili della pubblica amministrazione e la perseveranza dei volontari contribuivano quantomeno a mantenere viva la **speranza** di un possibile e **sacrosanto cambiamento**. Il loro impegno consentiva se non altro di immaginare le potenzialità degli Orti che a tratti si travestivano da sala espositiva a cielo aperto o da piccola arena spettacoli, facendo così sfoggio delle loro magiche aurore.

Ma le testimonianze del tempo riportano principalmente che, vista la situazione appiattita, si susseguivano lungo la giornata diversi accadimenti: **la mattina** era popolata da **giovannissimi in fuga da scuola**, ragazzi che si godevano lo spazio ascoltando Trap (genere molto in voga nel '20), rollandosi qualche canna, giocando a pallone e ovviamente cercando di battere i record di lingua in bocca. Nel pomeriggio passava qualche proprietario di cane che approfittava della zona franca per togliere il guinzaglio all'amato compagno di vita, che a sua volta era libero di defecare senza subire l'umiliazione del sacchetto. Nel tardo pomeriggio era il momento di ventenni che si atteggiavano a pusher privi di rispetto e paura, dei ganzi che praticavano piccolo spaccio, sputacchiavano qua e là, imbrattavano i muri con le bombolette e facevano prove di wrestling. **La notte invece non era raccomandabile** stazionare.

Nel maggio 2020 la pandemia Covid provocò un trimestre di lockdown, la conseguente paralisi di gran parte delle attività industriali e l'obbligo di non uscire di casa indussero numerose specie animali selvatiche a fare incursioni nei pressi delle città momentaneamente vuote. Una desolata domenica di maggio verso le ore 18.00 uno **strano uccello** di grandissime dimensioni venne filmato da un terrazzo mentre si aggirava all'interno degli Orti. Ben presto si scoprì che si trattava di un esemplare **gigantesco** di **Marabù** che approfittando di un consistente accumulo di rifiuti accatastato sul retro della Cavallerizza, aveva nidato all'interno del boschetto urbano. Il filmato venne pubblicato sui social con il seguente commento: "Popolo reggiano, fra le tante sventure provocate dal Covid ci arriva un segnale di rinascita. L'uccello che porta il nome di quella che è stata la discoteca più grande del mondo è qui per dire che presto torneremo a divertirvi e a socializzare come una volta".

Il nostalgico e tristissimo richiamo ai bei tempi che furono - gli anni dei "beccafiga" con i lunghi ciuffi, delle campagnole cotonate con le spalline imbottite, tutti insieme a ballare il sabato sera dentro alla discoteca di Villa Cella - ebbe un'incontenibile diffusione su Faccialibro, il social per matusa più in voga in quel periodo, scatenando consensi e dissensi in un dibattito intergenerazionale. Il video dell'uccello che si aggirava beccando sulla piazzetta centrale come fosse la pista di una discoteca, accompagnato dal **brano dance Kung Fu Fighting** sbaragliò la concorrenza locale superando in like le centinaia di artisti, musicisti, dj, ballerini e attori che in quei due mesi di lockdown intasavano quotidianamente la rete con le loro "memorabili" esibizioni domestiche, spesso eseguite in nome dell'arte e del potere salvifico della stessa.

Con il ritorno alla normalità cominciò una processione di visitatori che volevano fotografare l'uccello messaggero di speranza. "Lo vedi?" dicevano i genitori ai ragazzini, "io e tua mamma ci siamo conosciuti in quella discoteca lì". Il resto possiamo immaginarlo: dapprima la rete e subito dopo i giornali, la televisione. E poi boom.

Il Sindaco di Reggio capì immediatamente che la sceneggiatura della commedia all'italiana

era giunta a maturazione, e che quella incontenibile attenzione attorno ai trascurati Orti non poteva che portare al processo di recupero. Gli Orti di Santa Chiara divennero così il primo luogo cittadino a cui applicare le nuove direttive in campo progettuale e la **rinnovata mission** culturale della nostra città, completamente indirizzata alla **salvaguardia dell'ambiente** e alle relative ricerche in campo artistico e tecnologico.

Una volta eseguito il restauro strutturale, che prevedeva anche la realizzazione di un'avveniristica area espositiva open air, gli Orti divennero oggetto delle più **avanguardistiche sperimentazioni**, azioni che avevano sempre come principale finalità la valorizzazione del rapporto fra uomo e natura. In circa tre anni si trasformarono in un **hub** intercontinentale in cui la **meccatronica** interagiva con la **botanica**, attivando straordinari sistemi di coltivazione controllati in remoto dalle principali università del pianeta. Ma ciò che più conta è che a questo futuribile sistema tecnologico venne sovrapposta la **mission** culturale degli Orti. L'area si trasformò in un luogo molto amato, un incantevole ambiente di natura e cultura, dove inebriarsi dei colori e dei profumi di un verde rigoglioso e sorprendente.

E veniamo al presente. Il rivoluzionario sistema di coperture a scomparsa, che si estende ora sino al retro dell'Università, consente di frequentare il giardino durante tutto l'anno, ospitando costantemente visitatori, studenti, cittadini che hanno modo di partecipare al nutrito calendario di iniziative di carattere culturale e didattico, in connessione con **saperi ed esperienze** provenienti **da tutto il mondo**. Non c'è dubbio che la nostra commedia non avrebbe potuto trovare un finale migliore. E chissà che i giurati che hanno votato per Reggio non fossero al corrente di questi retroscena e che una sana risata sia servita loro per prendere la decisione.

Attendiamo allora l'arrivo a Reggio della preziosa selezione di semi che grazie all'assegnazione dell'U.F.Y. 2035 troveranno di certo adeguata dimora presso gli Orti.

Dimenticavo: all'interno dell'area fu inizialmente installata anche una scultura dedicata all'uccello, una sorta di **carrillon** che si azionava con un sensore; nel momento in cui qualcuno si avvicinava, il marabù cominciava a roteare e a beccare al ritmo di **Kung fu Fighting**. Non che fosse proprio una grande opera ma faceva divertire grandi e piccini. Purtroppo, gli autori non concedettero la licenza di utilizzo della musica. "State sfruttando senza autorizzazione l'opera musicale dei miei clienti" scrisse perentoriamente un avvocato tedesco e per il Marabù meccanico non ci fu altro destino che la rimozione.

Ma questo dei diritti d'autore nel 2020 è un altro interessante capitolo della nostra storia recente cui avremo modo di dedicare ulteriore spazio.

Aiuola dal futuro

Chiudi gli occhi e immagina la tua "aiuola" (o meglio la tua casa, lo spazio dove vivi o il tuo ufficio) nel 2035.

Riapri.

Scrivi 3 caratteristiche del luogo che hai immaginato su un pezzo di carta. Metti il biglietto in un luogo sicuro. Se nel 2035 ricorderai ancora dove si trova...innanzitutto, complimenti per la memoria! Proverai a confrontarlo con la tua realtà.

Una Giardiniera di suoni e musica

Un'esperienza d'ascolto composta da otto ore di musica, suoni, echi provenienti da ogni angolo del pianeta, che ospiti diversi sono chiamati a mixare ad hoc per il tema del mese

Dopo la musica da ascoltare al davanzale del mese di giugno, dal sito alimantaricult.it è ora disponibile in streaming un progetto sonoro ispirato e dedicato al tema "aiuola" registrato in presa diretta durante un'intera giornata. La **sessione musicale** durata circa **otto ore** è stata curata da un team composto da quattro soggetti: **AT soundmedium, Vincent Manfuoco, Dunes, Alimentari sound.**

Il lavoro è stato realizzato nel parco di una villa cittadina con un potente impianto audio autocostruito, lasciando che il suono si diffondesse viaggiando sull'erba e infilandosi fra i cespugli e i rami degli alberi. Alla registrazione digitale dei diversi set si sovrappongono spezzoni di **registrazioni**

ambientali eseguiti con un microfono portatile in diversi angoli del parco. Queste registrazioni riportano in modo più eloquente la dimensione sonora e ambientale di una giornata cominciata alle 10.00 e terminata alle 19.00, ore trascorse godendo di una **libertà** che fino a qualche giorno prima era limitata a causa del lockdown. Tutto questo - la ricerca musicale, il tema, le registrazioni ambientali sovrapposte alla musica, la possibilità di stare a piedi nudi nell'erba - hanno reso questa Giardiniera **un'esperienza non replicabile.**

Il soggetto Aiuola ha trasportato le sonorità verso **dimensioni meditative**, a tratti Zen, fornendo una chiave di **lettura del tema** sostanzialmente **intima**: un angolo di terra

da curare e preservare, **nutrendo così anche il proprio equilibrio.** La selezione musicale pesca in gran parte nel repertorio europeo, con un'attenzione particolare alle sperimentazioni tedesche, spostandosi anche verso l'oriente. *Alimentari cult.* consiglia vivamente l'ascolto di questo lavoro, e non solamente nel caso in cui vi trovaste a curare un'aiuola.



www.alimantaricult.it

Manifesto del Futurismo Rurale

Esperienze di ascolto del territorio

Il Manifesto del Futurismo Rurale, è un documento elaborato qualche mese fa dai curatori **Leandro Pisano e Beatrice Ferrara**, quale approdo dell'attività di Liminaria, che da circa un decennio indaga l'appennino campano attraverso il **suono, le arti e le tecnoculture**, realizzando azioni con le comunità territoriali, **residenze con sound-artist** internazionali e sperimentando nuovi format legati a pratiche di sostenibilità e innovazione.

Pisano e Ferrara affidano la propria visione ad un genere letterario, quello del manifesto appunto, che si presenta come un proclama e si offre per una diffusione quanto più ampia possibile. Con una strizzata d'occhi al Manifesto marinettiano che 110 anni prima celebrava progresso, tecnica, velocità e irruenza giovanile quali caratteristiche di una società proiettata verso un ottimismo futuro industriale, Pisano e Ferrara danno voce a una visione lenta, catturando frammenti di una **ruralità diffusa** che si integra in una prospettiva critica e al tempo stesso politica di **progresso sostenibile**, dove la tecnica diventa strumento di transizione a stili di vita più in armonia con il pianeta. **L'ascolto del territorio** passa principalmente attraverso il rilevamento sonoro, capace disegnare impalpabili traiettorie di senso al di là delle dicotomie oppostive.

Dall'incontro di Spazio Gerra con questa realtà sta nascendo un progetto di ricerca che mira a creare **connessioni tra la città di Reggio Emilia e il suo Appennino**, realizzate principalmente tramite le arti sonore e le nuove tecnologie e per il quale il punto di Manifesto del Futurismo Rurale è il punto di partenza.

#1 Il "Futurismo Rurale" è una sfida sia ai discorsi attuali sulla ruralità considerata come uno spazio di autenticità, utopia, anacronismo, provincialismo, tradizione, senso di stabilità, sia ai contrasti oppositivi sui quali queste narrazioni sono costruite: appartenenza/alienazione, sviluppo/arretratezza.

#2 È necessario un approccio critico alla ruralità, oggi più che mai, per poter immaginare

futuri "altri" per le comunità, i territori ed i luoghi rurali, al di là della dicotomia "alterità"/"identità".

#3 È evidente che la ruralità non può essere considerata oggi espressione di uno spazio geografico; piuttosto, essa esprime a tutti gli effetti una posizione politica.

#4 Le aree rurali devono essere considerate come spazi complessi immersi attivamente nel dinamismo degli incontri, delle correnti e dei flussi delle geografie contemporanee, che mettono in questione le narrazioni del capitalismo e del metropolitanismo nelle quali esse sono marginalizzate e destinate all'oblio.

#5 Il "Futurismo Rurale" affronta temi e questioni relative alle dinamiche complesse tra territori rurali e spazi urbani attraverso la prospettiva delle tecnoculture, analizzando una serie di temi come le complesse dinamiche tra ruralità e spazio urbano, la generazione delle comunità nel tempo (spopolamento, movimenti, resilienza, eredità culturale), le caratteristiche peculiari geofisiche del luogo (vento, energia, infrastrutture e/o mancanza di esse, dislocazione).

#6 In un territorio, tutte le forme di vita presenti (umane e non umane) sono sempre già implicate l'una nell'altra, inseparabilmente coesistenti. A volte, queste coesistono pacificamente, altre volte lo fanno in maniera conflittuale. Quando la 'coesistenza' si configura in maniera conflittuale, è possibile individuare le zone "grigie" di un territorio rurale e mettere in discussione i concetti ereditati di 'ambiente', 'natura', 'ecologia'? Riletto come ambiente di 'coesistenza' conflittuale, il territorio rurale può essere ridefinito attraverso una presa di posizione che trascende ogni cliché puramente contemplativo o romantico-decadente, riproponendosi invece come catalizzatore di punti d'ascolto profondo, sui quali costruire ed immaginare ulteriori approdi linguistici, di pensiero, di senso.

#7 Anche se le narrazioni dominanti esistono ed insistono sul fatto che gli spazi rurali, già condannati all'abbandono, sono relegati ad

uno spazio-tempo che implica l'involuzione, al contrario, ci sono molte pratiche - teoriche, artistiche, agricole e tecnologiche - che attestano il potenziale di resistenza della ruralità.

#8 Il "Futurismo Rurale" è una prospettiva critica in cui i molteplici punti di vista e di ascolto forniti dall'arte, ed in particolare dalle tecno-culture, forniscono nuove modalità per pensare a ciò che è o può essere la ruralità. I territori rurali diventano così luoghi di sperimentazione, performatività, indagine e riconfigurazione, in cui è possibile creare scenari futuri a partire da altri assemblaggi di elementi visibili e invisibili, umani e non umani: oggetti, materiali, discorsi, tecnologie e infrastrutture relazionali che costituiscono, e che vengono a loro volta costituiti, come specifiche forme di governance.

#9 Attraverso il suono, riusciamo a cogliere la complessità e il dinamismo con cui il territorio si rivela secondo modalità e prospettive diverse. Ascoltarlo da vicino ed in profondità, in immersione acustica, ci consente di 'sentirne' le topologie, le dissonanze, le armonie, le risonanze che vibrano e si attivano nel momento stesso in cui questi processi si delineano, rivelando l'approccio "acustemologico" di conoscenza degli spazi e dei luoghi.

#10 Nella sua ineffabilità e nella sua materialità, il suono ci invita a far esperienza delle aree rurali, dei luoghi abbandonati e delle periferie urbane come spazi nei quali interrogare il nostro approccio alla storia e al paesaggio, il nostro senso di abitare un territorio e la relazione che abbiamo con esso. Ci invita a un ascolto profondo di ambienti, spazi e paesaggi che rivela i conflitti e le trasformazioni territoriali che investono gli ecosistemi ideologici, infrastrutturali e biologici dei quali siamo parte. In questo senso, le pratiche di ascolto ci spingono ad attraversare criticamente le aree di confine dei territori rurali, mettendo in discussione concetti persistenti che riguardano l'ineluttabile marginalità, la residualità e la perifericità delle aree rurali.

